



Max Mazzoli

**FRAGILI
CONSONANZE**

Racconti

puntoa capo

Le impronte

LV

puntoacapo Editrice di Cristina Daglio
Via Vecchia Pozzolo 7B, 15060 Pasturana (AL)
Telefono: 0143-75043
P. IVA 02205710060

www.puntoacapo-editrice.com
<https://it-it.facebook.com/puntoacapoEditrice.poesia>
www.almanaccopunto.com
Instagram: #puntoacapoeditrice

Per ordinare i nostri libri
è possibile compilare il modulo alla pagina Acquisti:
www.puntoacapo-editrice.com
oppure scrivere a:
acquisti@puntoacapo-editrice.com

ISBN 978-88-6679-452-3

Max Mazzoli

FRAGILI CONSONANZE

Racconti

*punto***acapo**

FRAGILI CONSONANZE

A Stefan, ché ci ha riempito d'azzurro

*En qué idioma cae la lluvia
sobre ciudades dolorosas?*

Pablo Neruda, LXVI, *Libro de las preguntas*

LISTENING – ASCOLTO

ASCOLTO 1

La voce dalla torre

*La tua voce registrata, idee, parole e promesse
Che non potevi mantenere; le speranze annegate in un istante,
Inghiottita nella polvere, svanita nell'aria sporca,
Sepolta nel fumo... E gli stessi suoni ritornano
In una litania, ora vuota, ora perduta, che ancora mi trafigge la mente.*

È tardo pomeriggio, torno a casa dopo il lavoro, l'appartamento è vuoto; la luce di questo inizio ottobre mite è propizia a una malinconia inebriante che non provo nemmeno a respingere. In effetti, ho lasciato che si prendesse cura di me, invitata e convocata in modo avvincente. Foglie di rame e d'oro ricoprono il patio in un continuum che prosegue fino alla cima degli alberi. Cammino lentamente tra le stanze, senza meta, come in un movimento senza senso il cui unico motivo è cercare di trovare una connessione con i movimenti dell'universo; vita e pianeti che girano in un'azione progressiva; respirare, pulsare, il sangue che circola all'interno di noi, la linfa che inumidisce e nutre le piante, gli atomi che vorticano all'interno della materia; energia e consumi; vivere e morire, crescere o trascinarsi, cambiare e appassire, maturare e invecchiare, sperare e disperare, unire e separarsi; essere e cessare di essere.

Non ho vizi: non bevo, non fumo, non prego. Ho smesso di imprecare e bestemmiare. Ho rinunciato ad aspettare. Ho già superato la segreteria telefonica dodici volte nella mia deambulazione domestica; giro dopo giro, ho mantenuto un conteggio mentale. Nessun nuovo messaggio per oggi. Ma è uno vecchio che mi interessa, lo stesso vecchio messaggio di sempre. Mi chiedo se premere di nuovo il pulsante e ascoltarlo. Oppure lasciarlo perdere, e andare avanti con il resto della sera, con il resto della notte, con il resto della mia vita. Ma anche se non premo il pulsante, sento ugualmente le sue parole, le sento ripetere la stessa promessa ancora una volta, quella promessa che non è riuscita a mantenere. Nessun vi-

zio, tranne il bisogno perverso di riascoltare la sua voce; ascoltare ancora una volta le sue parole, come “facendo le prove” per il dolore e la gioia, per tutte le aspettative e per la tragedia incombente. Le sue parole... Quelle parole che, sebbene non mentissero, non avevano per scopo quello di mantenere le loro promesse. Nessun vizio, se non il disperato bisogno di capire cosa sia successo e perché sia successo.

Alla fine, è più forte di me, perdo la mia battaglia di volontà; premo il pulsante, la voce di Helen continua a trasudare, libera dal tempo e dalla storia, irriverente del presente e del passato, ignara di concetti come “prima” e “dopo”, innocente e ingenua, ignara del dolore:

– Ciao tesoro, devi essere sotto la doccia, *pessimo tempismo*. Ho quasi finito, è stata una lunga notte ma ho finito il reportage e la mia presentazione è quasi pronta. Quindi ci vediamo per una vera colazione newyorkese al *Melody*, come promesso, 9:30. Avremo più di un’ora prima del tuo meeting, e poi andrò a dormire; tu lavorerai e io dormirò. Il letto sarà ancora caldo di te? Oh caro, mi manchi! Basta con questi scambi notte-giorno. Se la presentazione va bene e la promozione va avanti come dovrebbe, avremo più ore insieme in orari più decenti. Non vedo l’ora di rimanere a lungo e perdermi in uno dei tuoi profondi abbracci. Quindi 9:30, al *Melody*. Ti voglio bene. –

Ascolto e penso, ascolto e immagino, faccio attenzione per prenderti alla sprovvista, per vedere se questa volta potresti dire impossibilmente un’altra ora, un altro posto, un altro giorno, e nel mio inutile gioco mentale rispondo alle tue parole: – Ciao tesoro, devi essere nella Torre Nord, *pessimo tempismo*. Hai quasi finito, sei quasi condannata, è stata una lunga notte ma presto avrai finito tutto. Per favore, vattene ora, subito, riattacca il telefono e vai, dimentica la tua presentazione e corri, vieni da *Melody* prima, aspettami, sii stanca di aspettarmi, ma vai, vattene dal tuo ufficio, ora, lascia la torre.

– Vado a dormire – dici... Sì, dormirai per sempre. E lavorerò... Sì, lavorerò con questo incubo che riempie le mie notti e le mie giornate, che satura il mio sonno e la mia veglia. Dovrò lavorarci

sopra per il resto della mia vita... I miei abbracci profondi. Quanto può essere profondo un abbraccio? È più profondo della tua caduta? 9:30... *pessimo tempismo*. Se fossero state solo le 9, ce l'avresti fatta. Chi ha fissato l'ora? Chi ha deciso? Sei stata tu? Sono stato io? Fu Dio? O le circostanze? O il caso? *Melody 9:30. Melodia. Malattia eterna.* —

Ho pensato più di una volta che forse dovrei cancellare il messaggio. Sì, sarebbe certamente ora che lo cancellassi. Conservarlo non ti riporterà indietro. Cancellarlo non cancellerà la tua presenza in me. Ma sono terrorizzato, mi spaventa, l'idea di perdere la tua voce, i tuoi suoni, le tue parole; per quanto doloroso possa essere, desidero ancora quel messaggio, quella tua *melodia...* e l'altra *melodia* a Park Row, 9:30, che non è mai avvenuta. Se ti avessimo seppellito, forse sarei in grado di andare avanti. Ma tu sei diventata polvere e la tua polvere è andata perduta; nessuna dispersione rituale, solo svanita con molti altri, tra mobili e computer e intonaco e cavi e carte, e cancelleria e sangue essiccato... Sono bloccato su quella voce, mi sento perso per aver perso la tua anima e le tue spoglie mortali, il tuo sorriso e il tuo vestito, la tua pelle e il tuo anello, i tuoi capelli e il tuo orologio, le tue mani e la tua collana. Quindi, il mio unico rituale è ascoltare il tuo ultimo messaggio. Non ho vizi: non sorrido, non piango. Ho stoicamente accettato che la vita e la morte sussistano a una distanza molto sottile, adiacenti nell'umore, vicine nel destino.

Ho sentito, e ho letto, che quel martedì mattina dell'11 settembre furono lasciati altri messaggi ai propri cari; altre comunicazioni, inviate da condannati, che durarono fino agli ultimi istanti.

Il messaggio di Ayshah però era in qualche modo diverso. Si era già alzata verso le 5:30 per la prima delle sue cinque preghiere quotidiane e poi era tornata a letto. Stava dormendo quando il suo fedele marito Ahmed le lasciò il suo ultimo messaggio: — Amata moglie, fedele e misericordiosa, ti ho chiamata per dirti che ti amo e che sarai orgogliosa di me, tuo devoto marito. Infatti, entro e non oltre oggi, sarò circondato da angeli in Paradiso. Ti amo, amo i

nostri figli. Io sono benedetto. Io sono un eletto e sono un martire. La causa è grande. Allah è grande. *Allahu akbar*. –

Allah è grande; Dio è grande; grande quanto il dolore lasciato in eredità, grande quanto la devastazione lasciata dentro e tutt'intorno.

Come molte donne devote e umili della sua terra, Ayshah aveva imparato a seguire e ad accettare. Il suo amore per Ahmed era cresciuto indiscusso e senza scrupoli, dal giorno in cui le loro famiglie si erano presentate l'una all'altra per un matrimonio combinato. Era stata grata ad Ahmed per i bambini che aveva cresciuto nel suo grembo e che aveva dato a questo mondo. Non aveva mai dimenticato le sue preghiere a Dio, non aveva mai mancato di rispetto al suo uomo e alla sua famiglia. Non aveva mai trascurato i suoi doveri e aveva sempre donato il suo amore ai suoi figli. Tre maschi, “sia ringraziato Dio”.

Quando Ayshah sentì per la prima volta il messaggio fu perplessa. Poi la confusione fu sostituita dall'ansia, e poi l'ansia fu superata dal terrore. Il terrore, lo stesso virus di quel veleno letale e infido che Ahmed aveva abbracciato.

Era virtuosa: niente domande, niente bisogni. Era giusta: adempiendo solo al suo ruolo di moglie e madre. Solo sottomettendosi al suo uomo e al suo Dio. Sottomissione, Islam.

Ahmed, l'uomo che amava, l'uomo di cui si fidava; Allah, l'onnisciente, il misericordioso, il creatore. Il padre dei suoi figli, il padre di tutto. E ora, Ahmed il terrorista, Ahmed l'assassino, Ahmed il carnefice, in nome della giustizia, in nome di Dio. Un diavolo che agisce in nome di Dio. Dio e il Diavolo, le due facce della stessa Entità bipolare. Bene e male, i due stati d'animo schizofrenici dello stesso essere. Ayshah era virtuosa, scrupolosamente virtuosa; sposata vergine. Mai conosciuto un altro uomo. Un altro diavolo. Il diavolo. Faceva sesso solo per avere figli, lasciando che il desiderio sessuale di Ahmed fosse affrontato e soddisfatto, da prostitute regolari. E ora Ayshah sta confondendo tutto, niente ha più senso: sesso, Allah, sottomissione, amore, i suoi figli, fede, coprirsi la testa, il corpo, obbedire agli ordini. Ma un granello di ribellione biliosa inizia a gocciolare dalla sua bocca, dalla sua mente torturata.

Non capisce, comprende; sente lo sforzo incommensurabile richiesto per andare avanti e sente di non potercela fare.

Non ho mai incontrato Ayshah e sento che non vorrò mai incontrarla. Abbiamo così poco in comune, quasi niente. Lei è una donna, io sono un uomo, lei parla arabo, io parlo inglese, lei è musulmana, io sono un cristiano, presumibilmente. Lei è una madre, io non sono nemmeno un padre. La bambina che Helen stava crescendo dentro di lei è crollata insieme alla torre; la bambina che sarebbe stata, è caduta con la madre che non arrivò ad essere madre. Ayshah ha figli, io no. Non abbiamo quasi niente in comune. Solo che, se si pensa più attentamente, lei è un essere umano e anch'io lo sono. Lei è in lutto e anch'io lo sono. Lei si è confrontata con una realtà brutale e anch'io. Si sente privata dell'amore che aveva, e anch'io. Lei aveva tutto, e anch'io. Sente la vergogna del mondo in cui viviamo, e anch'io la sento. Si sente in colpa, e anch'io, per ragioni diverse, forse, ma anch'io mi sento in colpa. Lei aveva dei valori e li ha persi, così come me. Aveva un Dio, ma è morto... e quel Dio ha ucciso ed è morto di nuovo, e lo stesso è successo a me. Abbiamo così poco in comune, tranne il condividere questo stesso luogo, questo stesso tempo e questa stessa tragedia. Abbiamo così poco in comune, tranne che i nostri destini si intrecciano viziosamente a nostra insaputa. In una frizzante e sollevata mattina di settembre un aereo e una torre si unirono, e poi di nuovo, quando eravamo ancora increduli; assassini e vittime, dèi e diavoli, ideologie e vita ordinaria; fanatismo e quotidiana vita terrena, paradiso e inferno, routine e disperazione, follia, ingenuità, sciocchezze.

Per molto tempo Ayshah ha meditato sulla grandezza di Dio: "Dio è grande, io sarò con gli angeli, *Allahu akbar*". aveva detto Ahmed. Quanto è grande Dio? Quanto è vasto l'amore per i tuoi figli? O il mio amore per Helen? Quanto è profondo un abbraccio? Quanto è pazzo la tua mente deragliata?

Ayshah sta camminando come in un delirio verso i letti dei suoi tre figli, i suoi pensieri in un vortice di disperazione. Miseria e desolazione l'unico orizzonte, non vuole che quei bambini vivano in

un mondo malvagio, portando la macchia di un padre omicida... ma la morte e l'omicidio sono l'unico modo... così le dicono le voci nella sua testa. "Se hai ucciso per una causa, posso uccidere per la libertà dei miei figli". Cammina di soppiatto e in trance, in uno stato che un giudice definirebbe di 'diminuita responsabilità', con il più lungo coltello della cucina in mano, si avvicina ai suoi figli addormentati; un pensiero persistente nella sua testa: liberare quelle creature, quei bambini innocenti che ha portato al mondo. "Non è colpa loro" le grida dentro di sé la voce attutita. "Devono scappare. Devono essere liberi". È sospesa sul loro respiro addormentato, quando una debole lacrima irrompe dai suoi occhi congelati, è una sensazione opprimente, qualcosa sta salendo dall'interno e un frammento di saggezza ritorna alla sua mente, il suo corpo trema ed esplose in una convulsione di grida soffocate, scorre un torrente di lacrime, lascia cadere il coltello inorridita, corre via. Con la testa tra le mani, s'accovaccia sul pavimento, sa che la follia avrebbe potuto avere la meglio su di lei e sui suoi figli irreprensibili. Sa, si rialza e con la forza e la saggezza che solo le donne hanno, quel dono naturale e l'accettazione, quell'acume così spesso negato nel suo mondo fatto di rifiuto dogmatico sciovinista, si alza in piedi, singhiozza, ma è risoluta, lei sa di aver bisogno di aiuto e sa che ce la farà, per il bene dei suoi figli; perché è virtuosa, perché è madre, perché rifiuterà tutto ciò che è morte, ideologia e tutto ciò che è "grande", Allah incluso.

Ayshah e io, Helen e io, Helen e Ayshah, Ahmed e io. Abbiamo così poco in comune. Cara Helen, quello che avevamo in comune è andato, perché tu non ci sei più; solo ricordi e speranze infrante. E questo pezzo di tecnologia patetico e doloroso che riproduce le tue ultime parole rivolte a me.

Non ho vizi: non gioco d'azzardo e non scommetto soldi, non sperpero i quattrini. Cerco semplicemente di dare un senso a tutto questo e di essere grato di aver avuto la possibilità di condividere le nostre vite, anche se brevemente. Non ho vizi: non mi fido della Bibbia, non ammiro il Corano. Non ho vizi; non più, e l'unica grandezza di Dio è forse solo nella sua lettera maiuscola; o do-

vremmo scrivere 'dio'? *Allahu akbar* è un ridicolo ritornello che sminuisce ogni santità della vita, ogni senso dell'universo. Come potresti credere in un Dio condiscendente, infantile e ingenuo che ci ha creati per sfuggire alla propria noia senza senso? Questo unico figlio, viziato, solo, che ne ha avuto abbastanza di ogni cosa e del nulla. Dopotutto, l'eternità è un tempo così lungo, solitario e senza senso. E la gente rimane quaggiù, a lottare per una vita migliore, per cibo e acqua, per sfuggire alla povertà. Lottare per 'esportare' la democrazia? Ridicolo. Ma non ho vizi: non credo nella democrazia, non credo nella dittatura.

È tardo pomeriggio, torno a casa dopo il lavoro, l'appartamento è vuoto; la luce di questo inizio ottobre mite sembra fissata nel tempo. Finirà mai? O è davvero questa l'essenza di ciò che chiamiamo eternità? Non riuscire mai ad andare avanti, non sfuggire mai a questo dolore. Ascolto di nuovo la tua voce sulla segreteria telefonica, riflettendo se doverti lasciare andare, premere l'altro pulsante ed eliminare la meraviglia meccanica e magica che ripete le tue parole. Penso che dovrei, ma è così difficile. È come se la mia mano destra puntasse una pistola alla mia tempia e fosse incapace di premere il grilletto; come in quel lungo momento di indecisione prima di saltare da un aereo. Non importa se indossi un paracadute, saltare nel vuoto è spaventoso. Sono terrorizzato, sono paralizzato. L'unica cosa che decido di fare è prendere una penna e, dopo aver premuto il pulsante 'on', inizio a scrivere le tue parole. Come se trascriverle su un pezzo di carta suggellasse un'assicurazione, un backup, un patto con l'incertezza. Dedico le tue parole, il tuo suono, a simboli esoterici, linee e curve criptiche che codificano la tua supplica orale. Posso sentirti, posso leggerti, posso scriverti, posso pronunciare le tue parole come se recitassi una parte in una commedia. Dov'è il cast? Chi è il regista? Dov'è il palco? Quanto dura questa drammaturgia? Chi ha preso il mio copione? Ho bisogno di provare le mie battute, non posso dimenticare le mie battute!

Le tue parole su un nastro, le tue parole su un chip, le tue parole

su un foglio, le tue parole straordinariamente raffigurate in lettere astratte, come un misterioso disegno che porta il tuo amore, il tuo dolore, la tua innocenza. C'è ancora un modo per possederti? Per tenerti qui?

Non ho vizi: non sostengo lo stoicismo, non sostengo l'epicureismo. Suono la musica che amavi, la musica che tuo nonno e tua madre suonavano e che avevano portato con sé dalla loro terra. Note incantate riempiono l'aria, ti sento canticchiare e cantare: –Va, pensiero sull'ali dorate; Va, ti posa sui clivi, sui colli.... Di Sionne le torri atterrate.” “Le torri di Sion sbriolate”. Chi sono gli eroi? Chi sono le vittime? Chi sono gli schiavi? Chi sono gli dèi da seguire? Chi sono i governanti? Chi sono i giusti? Chi sono i malvagi? Dov'è la vittoria? Dov'è la sconfitta?

Non ho vizi: non credo agli eroi, non credo ai traditori. Non ho vizi: non credo nel capitalismo, non credo nel comunismo. Non ho vizi: non credo nella sofferenza, non credo nel Nirvana. Non ho vizi: non mi aspetto una resurrezione, non desidero ardentemente una seconda venuta, una *parusia*. Non ho vizi: non credo agli eroi misconosciuti, al genio incompreso; non credo nelle celebrità idiote. Non ho vizi: non ho rispetto per i sacrifici animali, non venero l'*halal* intriso di sangue, non mi importa dell'*haram*. Non ho vizi: non mi interessa la razza 'perfetta'; non mi tocca se ci siano o no matrimoni misti. Non ho vizi: ho rinunciato alla carne, ho rinunciato al caffè. Ho rinunciato a torte e cioccolato. Non ho vizi: non bevo, non fumo, non prego, non credo in nessun grande Dio. Non ho vizi: ho rinunciato alla speranza.

È oggi, in questa giornata insolitamente mite di questo inizio ottobre che indugia sulla tua voce, che mi rendo conto che quella non è la tua voce, ma la falsa riproduzione di una parte remota di ciò che eri, la falsa riproduzione del tuo corpo e del tempio della tua anima. Non è giusto. È come adorare un banale poster della Gioconda, come se fosse il capolavoro originale. E così, in un gesto d'amore disperato e perfetto, salto, ti lascio andare. Premo il

pulsante 'cancella', sapendo che non cancellerò mai il tuo posto dentro di me. Ma ti amerò e ti terrò al sicuro, impronunciata, non replicata e lontano da qualsiasi possibile riproduzione in un'immagine. Proprio come Ayshah non vedrà mai un'immagine di Dio in una moschea.

Non ho vizi, non ho voci: credo nel vivere, nell'amare, nel morire e possibilmente nel vivere di nuovo.

Nota dell'autore

In questa raccolta di venti racconti, le vicende e le storie si dipanano seguendo il filo rosso della narrazione come strumento di contatto e di partecipazione. Le trame e gli accadimenti partono sempre da un pretesto che nasce dagli elementi primordiali della lingua e del suo divenire: l'ascolto, il parlato, la lettura e la scrittura, esposti qui in quattro sezioni che seguono esattamente l'ordine in cui tali competenze si apprendono sin dall'infanzia e si sviluppano attraverso il nostro modo naturale di misurarci con il linguaggio e tutti i suoi infiniti modi di manifestarsi.

Ogni racconto inizia sempre con alcuni versi in esergo. Infatti, spesso il confine tra poesia e prosa è più sottile di quanto si possa pensare.

La finzione e l'invenzione che rappresentano la realtà, o quello che noi crediamo *sia* la realtà, sono i modi per metterci alla prova con l'esistenza. I protagonisti essenziali di queste storie – oltre ai personaggi e i sentimenti da loro vissuti – sono la narrazione stessa e la lingua che si riflette in una prospettiva speculare.

L'elemento centrale di questa raccolta è la meta-narrazione. Le storie qui contenute cercano di intessere un insieme di *Fragili Consonanze* che non raccontano solo di morte, di vita, amore, speranza, conflitto, memoria e riscatto, ma anche, e soprattutto, parlano di letteratura nella letteratura e dell'infinito dono della parola.

INDICE

FRAGILI CONSONANZE

LISTENING – ASCOLTO

<i>Ascolto 1 - La voce dalla torre</i>	9
<i>Ascolto 2 – Ellis e Lisa</i>	18
<i>Ascolto 3 – Mary Grace</i>	25
<i>Ascolto 4 – Marisòl</i>	35
<i>Ascolto 5 – Una sirena dal mare</i>	42

SPEAKING – PARLATO

<i>Parlato 1 – Riuscirò mai a stare bene?</i>	53
<i>Parlato 2 – il 14</i>	63
<i>Parlato 3 – Vieni a stare con me</i>	74
<i>Parlato 4 – La baia del pellegrino</i>	92
<i>Parlato 5 – MoniLus, luce del mattino</i>	106

READING – LETTURA

<i>Lettura 1 – Quello che ricorda Nadine</i>	119
<i>Lettura 2 – Solo una pagina</i>	128
<i>Lettura 3 – I convergenti sentieri della separazione</i>	138
<i>Lettura 4 – Lo zio Ronald</i>	161
<i>Lettura 5 – L'ora legale e le idiosincrasie del Professor Bernál</i>	180

WRITING – SCRITTURA

<i>Scrittura 1 – La giacca scambiata</i>	189
<i>Scrittura 2 – Oggetti smarriti</i>	197
<i>Scrittura 3 – Alan e il sinistro Signor Benson</i>	210
<i>Scrittura 4 – Regalarti la neve</i>	218
<i>Scrittura 5 – Burma letters</i>	226
<i>Nota dell'autore</i>	233

Le impronte

Collana di narrativa mainstream

41. Federico Dell'Agnese, *Both Dido and Eve*, pp. 362 € 25,00
ISBN 978-88-6679-389-2 (romanzo)
42. Ornella Cornara, *Casa Michelangelo*, pp. 210, € 20,00
ISBN 978-88-6679-392-2 (romanzo)
43. Vincenzo Demasi, *Cartoline di viaggio*, Prefazione di Maurizio Spezzano,
pp. 72, € 12,00 ISBN 978-88-6679-401-1 (racconti)
44. Davide Parisato, *La leggenda del Bric Burcina*, pp. 104, € 15,00 ISBN 978-
88-6679-402-8 (racconti favolistici)
45. Viviana Albanese, *Baccarat*, pp. 104, € 15,00
ISBN 978-88-6679-432-5 (romanzo)
46. Gianluigi Mignacco, *Lo zucchero in frigo*, pp. 248, € 20,00
ISBN 978-88-6679-423-3 (romanzo)
47. Gianni Caccia, *L'ultimo bivio*, Prefazione di Ivano Mugnaini, pp. 168, €
15,00 ISBN 978-88-6679-435-6 (racconti)
48. Lamberto Garzia, *Live Dealer*, pp. 272, € 25,00
ISBN 978-88-6679-429-5 (romanzo)
49. Andrea Mantelli, *Killer Game*, pp. 176, € 15,00
ISBN 978-88-6679-425-7 (romanzo)
50. Beppi Repetto, *Non sono lontano*, pp. 158, € 15,00
ISBN 978-88-6679-443-1 (romanzo)
51. Cristina Cappellini, *Fino all'ultima salita*, pp. 224, € 20,00
ISBN 978-88-6679-444-8 (romanzo)
52. Osvaldo Semino, *La leggenda del girifalco*, pp. 112, € 15,00
ISBN 978-88-6679-445-5 (romanzo)
53. Claudia Ambrosini, *La consistenza dell'aria*, pp. 368, € 25,00
ISBN 978-88-6679-446-2 (romanzo)
54. Loredana D'Alfonso, *Assolo*, pp. 40, € 10
ISBN 978-88-6679-449-3 (narrativa breve, giugno)
55. Max Mazzoli, *Fragili consonanze*, pp. 238, € 20,00
ISBN 978-88-6679-452-3 (narrativa breve)
56. Mariella Paravicini Messa, *Se ben ricordo*, pp. 44, € 10,00
ISBN 978-88-6679-468-4 (narrativa breve, ottobre)
57. Marco Beck, *Con l'occhio che sogna*, pp. 300, € 25,00
ISBN 978-88-6679-474-5 (dicembre, racconti)



2024

STAMPATO PER CONTO DI *puntoacapo* Editrice
PRESSO UNIVERSAL BOOK srl
C.da CUTURA 236 - 87036 RENDE (CS)

La finzione e l'invenzione che rappresentano la realtà, o quello che noi crediamo sia la realtà, sono i modi per metterci alla prova con l'esistenza. I protagonisti essenziali di queste storie – oltre ai personaggi e i sentimenti da loro vissuti – sono la narrazione stessa e la lingua che si riflette in una prospettiva speculare.

L'elemento centrale di questa raccolta è la meta-narrazione. Le storie qui contenute cercano di intessere un insieme di *Fragili Consonanze* che non raccontano solo di morte, di vita, amore, speranza, conflitto, memoria e riscatto, ma anche, e soprattutto, parlano di letteratura nella letteratura e dell'infinito dono della parola.

€ 20,00

Immagine di copertina
*Just past Orion / Poco oltre
Orione* (2012), di Max Maz-
zoli; tecnica mista su tela



9 788866 794523